IL CORPO 3/14

"... un agglomerato di eterogenei"

il corpo meraviglioso del brigante visto da Vincenzo Padiglione

un libro sciatto di Giorello sul **tradimento**

iconostasi (anale) della preghiera

enrico pozzi su *La Prière* di **Man Ray**

l'efficacia delle preghiere misurata da Francis Galton

maria grazia calandrone chiede

il rilascio dell'Alba

libri da leggere

l'invenzione della Scozia, il corpo religioso di Berlusconi, il teatrino dei chierici

Poesia/Potere Robert Penn Warren legge Svetonio

abstracts/résumés

rivista **IL CORPO**, n° 3, ottobre 2014 ISSN:2279-929X © **ilcorpoedizioni**

Indagini statistiche sull'efficacia della preghiera*

di FRANCIS GALTON

Un'autorità eminente ha pubblicato poco tempo fa un sfida: testare l'efficacia della preghiera attraverso un vero e proprio esperimento. Leggerla mi ha spinto a preparare per la pubblicazione la memoria seguente, quasi interamente predisposta e scritta molti anni addietro, dopo aver completato un'ampia raccolta di dati per la sola soddisfazione della mia coscienza.

L'efficacia della preghiera mi pare un argomento di indagine scientifica semplice, perfettamente appropriato e legittimo. Che la preghiera sia efficace o meno, qualunque sia il significato da attribuire a questo, è un dato di fatto sul quale ognuno di noi deve costituirsi la propria opinione. La sua decisione si baserà su dati gestiti in modo più o meno appropriato, secondo la sua formazione e le sue abitudini. Un ragionatore non scientifico sarà guidato dal confuso accumulo di esperienze grezze. Un ragionatore scientifico esaminerà attentamente ogni singola esperienza prima di accettarla come prova, e confronterà tutti i casi che ha selezionato con un metodo coerente.

La dottrina comunemente predicata dal clero è sintetizzata adeguatamente nell'enciclopedia teologica più recente, e di gran lunga la più misurata e dotta: lo *Smith's Dictionary of the Bible*. La voce *Preghiera*, scritta dal Reverendo Dr. Barry, afferma: «la sua reale efficacia oggettiva… è implicata e espressa (dalle Scritture) con grande chiarezza… Veniamo incoraggiati a chiedere benedizioni speciali, sia spirituali che temporali, nella speranza che così, e solo così, possiamo ottenerle… La Sacra Scrittura pare voler incoraggiare qualsiasi preghiera, e in particolare l'intercessione, in relazione a qualsiasi cosa e per tutti gli oggetti leciti». Il Dr. Hook, l'attuale decano di Chichester, afferma nel suo *Church Dictionary*, voce *Preghiera*, che «la provvidenza generale di Dio agisce attraverso quelle che vengono chiamate leggi della natura. Mediante questa particolare provvidenza, Dio interferi-

sce con quelle leggi, e ha promesso di interferire per conto di coloro che pregano nel nome di Gesù… Possiamo assumere come prospettiva generale che possiamo pregare per, e solo per, tutto ciò che possiamo perseguire legittimamente».

Le frasi della nostra Liturgia danno ampio sostegno a questa prospettiva; e se osserviamo le pratiche di gruppi contrapposti del mondo religioso, vediamo che concordano nel conservarla. La cosiddetta Chiesa Bassa pone notoriamente una credenza assoluta nelle provvidenze speciali accordate all'orante devoto. Lo testimoniano le biografie dei suoi membri, i diari dei suoi missionari, e gli "incontri comuni di preghiera" del giorno d'oggi. I cattolici offrono voti religiosi per prevenire il pericolo; vanno in pellegrinaggio nei luoghi di culto; appendono nelle loro chiese offerte votive e rappresentazioni pittoriche, talvolta migliaia, di incidenti fatali evitati attraverso l'interferenza manifesta di un santo invocato in quell'occasione.

Un argomento *prima facie* a favore dell'efficacia della preghiera sta perciò proprio nel suo uso generalizzato. La maggior parte dell'umanità in tutte le epoche storiche ha praticato la preghiera per ottenere vantaggi temporali. Quanto vano, si potrebbe sostenere, è un ragionamento che osi opporsi ad una credenza con un così poderoso consenso! Non è così. L'argomento dell'universalità dimostra troppo, oppure è suicida. Ci costringe ad ammettere che le preghiere dei Pagani, degli adoratori di Feticci e dei Buddisti che fanno girare le ruote delle preghiere vengono corrisposte tanto quanto quelle dei credenti ortodossi; oppure il consenso generale dimostra che il suo unico fondamento sta nella tendenza universale dell'uomo alla credulità grossolana.

Il crollo dell'argomento dell'universalità ci lascia con una sola semplice domanda statistica – le preghiere trovano risposta, oppure no! Esistono due linee di ricerca per proseguire questa indagine. Quella che promette risultati più affidabili esamina classi estese di casi e si lascia guidare da medie ampie; l'altra, che non utilizzerò in queste pagine, consiste nella trattare casi isolati. Un autore che faccia largo uso di quest'ultimo metodo potrebbe dubitare ragionevolmente del proprio giudizio nella scelta di esempi unilaterali, e sicuramente verrebbe sospettato di ciò dagli altri.

Semplici ed ampi sono i principi sui quali deve basarsi la nostra indagine sull'efficacia della preghiera. Per il confronto statistico

dobbiamo raccogliere casi in cui lo stesso obiettivo venga perseguito energicamente da due classi di individui simili nel loro stato fisico ma opposte in quello spirituale: una classe orante, e l'altra materialistica. Persone religiose moderate vanno confrontate con persone materialistiche moderate, e non con gli eccessivi o i viziosi. In secondo luogo, nell'ambito di questa indagine non possiamo prestare attenzione alcuna alle modalità tramite le quali si suppone che la risposta alle preghiere agisca. Noi teniamo conto solo del risultato finale, ovvero se coloro che pregano raggiungono i loro obiettivi più frequentemente di quelli che non pregano, ma che vivono per ogni altro aspetto in condizioni simili. Vediamo ora di applicare i nostri principi a casi diversi.

Si può pensare che la rapida guarigione da un malattia dipenda da molte cause che vanno oltre il potere riparativo della costituzione del paziente. La repressione miracolosa della malattia può essere una di queste cause; un'altra può essere l'abilità del medico, o dell'infermiera; un'altra ancora la cura che il paziente prende di se stesso. Nella nostra indagine ci chiediamo se in circostanze simili le persone oranti recuperano più rapidamente delle altre, e non abbiamo bisogno di complicare tutto cercando di capire attraverso quale canale la preghiera del paziente può aver raggiunto il suo scopo. Non rientra nel nostro obiettivo attuale il chiederci se si colgono i segni di un risoluzione miracolosa della malattia, o se, attraverso la grazia di Dio, il medico ha mostrato una competenza insolita, o l'infermiera o il paziente una altrettanto insolita discrezionalità. Ci limitiamo a considerare il problema principale: le persone malate che pregano, o per le quali si prega, guariscono in media più rapidamente delle altre?

In tutti i paesi e in tutte le credenze, i sacerdoti chiedono al paziente di pregare per la guarigione, e agli amici del paziente di aiutarlo con le loro preghiere; ma i medici non fanno mai riferimento a questi agenti spirituali, a meno che i ruoli di sacerdote e medico non si concentrino nello stesso individuo. Gli scritti medici dell'Europa moderna abbondano di resoconti di malattie individuali e di medie ampie della malattia, ma non ho praticamente trovato mai alcun caso in cui un medico di una qualsiasi reputazione abbia attribuito la guarigione all'influenza della preghiera. Per quanto ne so, non c'è un solo caso in cui relazioni lette di fronte a società statistiche abbiano riconosciuto

l'azione della preghiera sulla malattia o su qualsiasi altra cosa. L'atteggiamento universale del mondo scientifico, teso a ignorare l'azione della preghiera, è un fatto molto importante. Per apprezzare pienamente l'eloquenza del silenzio dei medici, dobbiamo ricordare l'attenzione con la quale cercano di assegnare un valore di cura a qualsiasi fattore. Se le preghiere per i malati avessero un qualche effetto, è incredibile che i medici, sempre protesi a cogliere questi fattori, non lo abbiano osservato, aggiungendo la loro influenza a quella dei sacerdoti nell'ottenere preghiere per ogni malato. Si astengono dal farlo non perché la loro attenzione non è mai stata indirizzata verso la possibile efficacia di una preghiera, ma perché, al contrario, anche se sin dall'infanzia hanno sentito insistere su questo, non sono in grado di identificare la sua influenza. La maggior parte delle persone hanno una qualche credenza generica relativamente all'efficacia oggettiva della preghiera, ma nessuno sembra disposto ad ammettere la sua azione nei casi specifici di cui ha conoscenza scientifica.

Quelli che vogliano proseguire le indagini sull'effetto delle preghiere per le guarigioni possono ottenere materiale abbondante dai casi ospedalieri, e in un modo diverso da quello proposto nella sfida cui ho fatto riferimento all'inizio di queste pagine. Per molte malattie comuni il decorso è talmente noto da consentire la costruzione di accurate tavole di probabilità sulla loro durata e esito. Ad esempio le fratture e le amputazioni. Sarebbe del tutto possibile selezionare tra i pazienti di ospedali diversi sotto trattamento per fratture e amputazioni due gruppi ampi; il primo di individui profondamente religiosi e piamente circondati da amici, il secondo di individui notevolmente indifferenti e dimenticati dagli altri. Un confronto onesto dei loro rispettivi periodi di cura e dei relativi risultati potrebbe esprimere un prova chiara dell'efficacia della preghiera, se quest'efficacia esistesse anche solo per un piccola frazione del peso che i maestri di cose religiose ci esortano ad attribuirle.

Un'indagine analoga può essere effettuata sulla longevità delle persone per le cui vite si è pregato; e anche sulla longevità delle classi di individui oranti; due diverse situazioni per le quali abbiamo facilmente dati statistici. La preghiera pubblica per i sovrani, protestanti o cattolici che siano, è stata ed è nello spirito del nostro «Le sia concessa lunga vita in salute». Ora, stando ai fatti, questa preghiera ha

una qualche efficacia? Una memoria del Dr. Guy nel J*ournal of the Statistical Society* (v. XXII, p. 355) confronta l'età media dei sovrani con quella di altre classi di individui. I risultati sono sintetizzati dalla tabella seguente:

Tabella n. 1

ETÀ MEDIA DI MORTE PER I MASCHI ULTRATRENTENNI DI VARIE CLASSI. 1758 – 1843.
Sono escluse le morti per incidenti o atti di violenza.

	N.	Media	Persone eminenti *
Membri delle Case Reali	97	64,04	--
Clero	945	69,49	66,42
Avvocati	294	68,14	66,51
Medici	244	67,31	67,07
Aristocrazia inglese	1.179	67,31	--
Piccola nobiltà	1.632	70,22	--
Commercio e industria	513	68,74	--
Ufficiali della Royal Navy	366	68,40	--
Letteratura inglese e scienza	395	67,55	65,22
Ufficiali dell'Esercito	569	67,07	--
Belle arti	330	65,06	64,74

* Le persone eminenti sono quelle le cui biografie sono state incluse nella *Chalmer's Biography*, con alcune aggiunte dallo *Annual Register*.

I sovrani sono letteralmente gli individui con la vita più breve tra coloro che godono del vantaggio dell'agiatezza. La preghiera non ha perciò efficacia alcuna, a meno che non si proponga l'ipotesi molto discutibile che le condizioni della vita reale siano intrinsecamente più fatali, e che questa loro influenza negativa sia in parte, ma non del tutto, neutralizzata dagli effetti delle preghiere pubbliche.

La stessa tabella registra la longevità del clero, degli avvocati e dei medici. È lecito pensare che, rispetto alle altre due, il clero sia di gran lunga la classe più orante. Pregare è il suo mestiere, e il clero ha l'a-

bitudine di offrire preghiere famigliari al mattino e a sera in aggiunta alle sue devozioni private. Se consultiamo una qualsiasi raccolta di preghiere di famiglia tra le molte pubblicate, vediamo che abbondano di richieste per benefici temporali. E tuttavia in nessun modo il clero sembra mostrare un maggiore longevità. È vero che il clero nel suo insieme presenta una durata di vita di 69,49 anni contro il 68,14 degli avvocati e il 67,31 dei medici; ma la facile vita rurale e la tranquillità familiare di buona parte del clero costituiscono ovvie condizioni salutari ad esso favorevoli. La differenza si capovolge quando il confronto viene fatto tra membri salienti delle 3 classi, ovvero tra persone sufficientemente eminenti per aver avuto diritto alle loro biografie in un dizionario biografico. Quando esaminiamo questa categoria, la durata di vita per il clero, gli avvocati e i medici è rispettivamente di 66,42, 66,51 e 67,07: il clero è il meno longevo. Dunque le preghiere del clero per la protezione contro i rischi e i pericoli della notte, per la protezione diurna e per la guarigione dalla malattia sembrano avere risultati futili.

Nel mio lavoro sullo *Hereditary Genius* [Londra 1869], e nel capitolo su *I sacerdoti*, ho elaborato questo problema minuziosamente a partire da altri dati, giungendo appunto alle stesse conclusioni. Dimostro che i sacerdoti non sono particolarmente favoriti nelle questioni terrene per le quali pregano naturalmente; anzi è vero piuttosto il contrario, un fatto che attribuisco in parte al loro avere in quanto classe un costituzione fisica non particolarmente solida. Ho fornito molti elementi di prova e non desidero ripetermi; ma sarei contento se qualcuno dei lettori di questa relazione con qualche competenza statistica potesse riferirsi al capitolo citato. Troveranno la conferma di quanto scrivo qui. Mi crederanno ancora di più se dico che ho fatto grandi sforzi per giungere alla verità sulle questioni sollevate in questa memoria, e che quando mi ci sono impegnato, ho lavorato a partire da tutto il materiale disponibile e con la stessa cura con la quale ho redatto quel capitolo su *I sacerdoti*. In ultimo, capiranno che quando l'ho scritto, avevo già tutti questi materiali ma inutilizzati, il che giustificava il mio tono assertivo di allora.

Un ulteriore segmento di indagine può riguardare la longevità dei missionari. La loro mortalità è ancora più significativa di quello del clero, perché il lodevole oggetto di un carriera missionaria è reso pres-

soché futile da una morte prematura. Un individuo si reca, diciamo in un clima tropicale, nel pieno della maturità fisica, quando avrebbe ancora la probabilità di molti anni di vita utile se fosse rimasto in patria. Egli ha la certezza di poter compiere del bene effettivo in quanto missionario, ma solo se vivrà abbastanza da apprendere il linguaggio e i costumi di quel paese. Prima che questo avvenga, egli è praticamente inutile. E tuttavia la dolorosa esperienza di molti anni dimostra fin troppo chiaramente che il missionario non gode di una salute soprannaturale. Non vive più a lungo degli altri individui. Uno dopo l'altro, molti missionari muoiono subito dopo l'arrivo. L'opera che era quasi alla loro portata ristagna incompiuta.

Occorre ripetere qui che l'immunità comparativa dalla malattia non comporta la sospensione di leggi materiali, se mi si consente questa espressione. Ad esempio la febbre tropicale è dovuta a molte cause sottili che sono in parte sotto il controllo umano. Una sola ora di esposizione al sole, o l'umidità estrema, o la stanchezza, o l'agitazione mentale determineranno un attacco. Ma anche se Dio agisse solamente sulle menti dei missionari, la sua azione avvantaggerebbe la loro salute tanto quanto un suo miracolo fisico. Dio potrebbe portarli a non compiere azioni con possibili esiti negativi, come ad esempio marce forzate, l'infradiciarsi, l'astinenza dal cibo o il dormire all'addiaccio: tutti fattori in grado di scatenare la febbre che li schianta. Non dobbiamo soffermarci sulle circostanze dei casi individuali, e dire «questo è stato un atto provvidenziale» oppure «questa è stata una punizione salutare», ma dobbiamo prendere le medie della mortalità e, facendolo, scopriamo che i missionari non costituiscono una classe favorita.

Possiamo verificare ulteriormente l'efficacia della preghiera registrando la proporzione di morti alla nascita tra i bambini delle classi che pregano e che non pregano. L'attenzione amorevole dei genitori si dirige in modo così potente verso la sicurezza dei figli in arrivo da non consentire dubbio alcuno sul fatto che i genitori religiosi preghino con fervore per questa sicurezza, in particolare perché la morte prima del battesimo è considerata un male gravissimo da molti cristiani. Tuttavia la distribuzione dei nati morti non sembra minimamente condizionata dalla religiosità. Per esempio, ho calcolato su un periodo definito la proporzione dei nati morti pubblicati nel quotidiano *Record*: essa sta in rapporto costante con il numero totale delle morti. Questa rileva-

zione può essere ripetuta facilmente da chi consideri necessaria una maggiore quantità di dati.

Quando nella nostra liturgia preghiamo affinché «la nobiltà sia colma di grazia, saggezza e intendimento», stiamo pregando per qualcosa che è chiaramente incompatibile con la demenza. Questo temibile flagello risparmia la nostra nobiltà? Risparmia forse le persone molto religiose più delle altre? La risposta è un forte 'no' a tutte e due le domande. La nobiltà – probabilmente per la mancanza di quegli argini salutari presenti in condizioni di vita più umili, e a causa dei matrimoni incrociati –, e le persone molto religiose di qualsiasi denominazione, probabilmente a causa delle loro meditazioni sull'inferno, vi vanno particolarmente soggette. La pazzia religiosa è invero molto comune.

Come già sottolineato, non propongo indagini specifiche sull'eventualità che le leggi della natura fisica vengano sospese per effetto della preghiera: se per esempio hanno avuto successo le preghiere occasionali della Liturgia quando sono state usate per la pioggia, per il bel tempo, per calmare le acque in tempesta, o per la fine di un pestilenza. Mi astengo per due ragioni.

Prima di tutto, se è dimostrato che Dio non risponde affatto ad un'ampia classe di preghiere, diventa meno importante proseguire l'indagine. In secondo luogo, l'opinione moderna di questo paese si oppone talmente alla credenza di una sospensione occasionale delle leggi generali di natura, che un lettore inglese sorriderebbe di fronte a un'indagine di questo tipo.

Se ci siamo convinti che le azioni dell'uomo non sono influenzate dalla preghiera, anche solo tramite le sottili influenze del pensiero e della volontà, confuteremmo l'unica probabile forma di azione, e nessuno avanzerebbe ipotesi di interferenze fisiche dirette.

Le biografie non mostrano un qualche marcato addensamento di influenze devozionali nella gioventù di coloro che, per talento o posizione, hanno lasciato un segno nella storia inglese. Nella prefazione al suo *Lives of the Chancellors*, Lord Campbell scrive: «nessuna funzione pubblica nella storia di una qualsiasi nazione è stata svolta da una così lunga successione di individui eccellenti e interessanti quanto la funzione di Lord Cancelliere»; «più in generale per questa funzione sono stati scelti gli uomini più eminenti, se non sempre i più virtuosi». La sua implicita svalutazione della loro religiosità è pienamente

confermata dall'esame delle loro biografie, e da un battuta di Horace Walpole, citata in quella stessa prefazione. La medesima assenza di tendenze devozionali degne di nota si può osservare nelle vite dei *leader* di grandi partiti politici. I fondatori delle nostre grandi famiglie spesso hanno dovuto la loro ascesa ad una cortigianeria astuta e prolungata. I Salmi esprimono spesso la credenza che i discendenti dei giusti li proseguiranno, e che quelli dei malvagi verranno meno, ma questa credenza non trova certo conferma nella storia della nobiltà inglese. Si prenda ad esempio la classe più alta, quella delle case ducali. L'influenza della posizione sociale nel nostro paese è talmente grande che il possesso di un ducato costituisce un potere difficile da cogliere senza qualche calcolo. Credo ci siano solo 27 duchi rispetto a circa 8 milioni di adulti maschi inglesi, o circa 3 duchi per ogni milione, e tuttavia il gabinetto di 14 ministri che governa questo paese, e anche l'India, comprende di solito un duca, spesso 2, e in tempi recenti 3. Nella valutazione più restrittiva, il privilegio politico ereditato con un ducato è nel nostro paese molte migliaia di volte superiore al diritto di nascita medio di un qualsiasi inglese. Quale fu l'origine di queste famiglie ducali con una così enorme influenza sul destino dell'Inghilterra e delle sue colonie? I loro fondatori erano i figli eminentemente devoti di genitori eminentemente religiosi? Si sono distinti, con i loro antenati, tra le classi che pregano? Nient'affatto. Elenco in nota[1] i loro nomi: evocano molti episodi di patriottismo, di valore e di abilità, molti esempi di quel merito eminente nelle cose mondane che noi inglesi onoriamo 6 giorni su 7 – molti scandali, molti disonori, ma da un altro punto di vista non un solo esempio di elevate qualità di preghiera. Almeno quattro delle attuali case ducali non possono certo rivendicare l'origine dai costumi devoti dei loro progenitori: i Buccleuch, i Grafton, i St. Albans e i Richmond ebbero accesso a questo alto livello di nobiltà per il fatto che discendevano da Carlo II e da quattro delle sue amanti, vale a dire Lucy Walters, Barbara Villiers, Nell Gwynne e Louise de Querouaille. Il ducato di Cleveland può essere considerato quasi certamente un quinto esempio.

Le libertà civili di cui godiamo in Inghilterra e l'energia della nostra razza hanno prodotto molte istituzioni, società, imprese commerciali, aggregazioni politiche e combinazioni di ogni genere. Alcune sono esclusivamente clericali, altre laiche, e altre ancora miste. Una persona

che abbia preso parte attivamente alla vita sociale ha accumulato molti elementi per valutare per proprio conto, e per cogliere nell'opinione di altri, il valore di un preponderante fattore clericale nei comitati d'affari. Per quanto mi riguarda non ho mai sentito valutazioni positive. La procedura del Concilio che, come ogni adunanza esclusivamente religiosa, si apre con un preghiera, non si è guadagnata molto rispetto nel mondo esterno. Le storie dei grandi concili della Chiesa sono assai penose da leggere. C'è buon motivo per pensare che gli individui devoti e superstiziosi siano poco ragionevoli; questo perché quando un individuo crede che i propri pensieri siano ispirati, attribuisce necessariamente ai propri pregiudizi un'autorità divina. Egli è perciò poco accessibile agli argomenti, e intollerante verso chi ha una opinione diversa dalla propria, specialmente sui princìpi primi. Di conseguenza è un pessimo partner nelle cose d'affari. È opinione comune dei giorni laici della settimana che le persone che pregano non siano pratiche.

Andando oltre, in molti casi un'impresa avviata per conto di persone religiose viene portata a compimento da un agente profano. Queste imprese prosperano forse al di sopra della media? Per esempio, una nave coinvolta in un'attività missionaria viene governata da marinai ordinari. Una flotta accompagnata dalle preghiere della nazione inglese porta i rinforzi necessari per schiacciare una ribellione in India. Non ci chiediamo se il risultato di queste preghiere è di ottenere venti favorevoli, ma più semplicemente se esse garantiscono un viaggio propizio, quali che siano gli agenti che consentono questo risultato. Il successo di una traversata può essere dovuto a molti altri fattori piuttosto che alla sospensione delle leggi fisiche che controllano i venti e le correnti; così come abbiamo dimostrato che un rapida guarigione da un malattia può essere dovuta ad altre cause che non ad una interferenza diretta nell'ordine cosmico. Nel cuore del capitano può esser stato messo di navigare in quella modalità e di realizzare quegli atti di abilità marinaresca dimostratisi gli anelli di un catena che ha portato al successo finale. Fattori minimi possono bastare per una grande differenza finale. Una nave guidata da una persona ottimo meteorologo e idrografo di qualità distanzierebbe in misura considerevole una nave del tutto identica ma priva di un comandante con queste qualità. Il navigatore perfettamente addestrato devia magari di poco dalla strada più diretta, prima qui poi là, per portare il suo vascello in angolazioni

di vento favorevoli e in correnti vantaggiose. Una nave comandata da un capitano e manovrata da un marinaio i cui cuori siano stati miracolosamente influenzati dalla preghiera tenderebbe a compiere queste deviazioni verso il successo finale inconsciamente, come per istinto, o quasi fossero errori, ma sempre come routine.

I missionari per i quali si prega più intensamente sono di solito quelli che si avventurano su rotte con poco traffico. Rispetto alle traversate più ordinarie, su queste rotte sono maggiori le occasioni perché si manifestino gli effetti di un segreto intervento provvidenziale. Nelle rotte consuete già si sa molto delle peculiarità delle stagioni e delle correnti, e delle localizzazioni di pericoli nascosti di ogni tipo; il loro rischio medio è piccolo e l'assicurazione è bassa. Ma quando le navi si dirigono verso porti come quelli che sono mete per i missionari, il caso è diverso. Il rischio che accompagna i loro viaggi aumenta notevolmente, così come aumenta il costo assicurativo. Ma il rischio aumenta nella stessa misura per le navi dei missionari e per quelle dei mercanti e dei negrieri? In questo caso è facile il confronto tra le sorti di coloro che pregano e di chi non prega. I missionari sono eminentemente nella prima categoria, e nell'altra i negrieri e i mercanti di cui stiamo parlando. I mercanti che agiscono nelle regioni malsane e barbare alle quali ci riferiamo sono notoriamente (per grandi medie) i peggiori senza Dio e privi di scrupoli della loro categoria. Purtroppo abbiamo pochi dati sui rischi di navigazione dei negrieri perché le loro tariffe assicurative comprendono il rischio della cattura. Tuttavia i rapporti parlamentari sulla tratta degli schiavi testimoniano universalmente l'abilità e l'eccellenza con cui quelle navi vengono condotte per mare, un'eccellente ragione *prima facie* per ritenere che i loro rischi in mare siano bassi. Quanto ai rischi relativi dei mercanti ordinari e delle navi missionarie, gli uffici delle assicurazioni ignorano assolutamente che tra loro vi sia la minima differenza. Essi valutano la classe della nave e il porto di destinazione, e nient'altro. La nozione che un'impresa missionaria o religiosa di qualsiasi altra natura comporti una qualche immunità dal pericolo non è stata mai presa in considerazione dalle società assicurative.

Proseguiamo la nostra indagine: le attività nelle mani di individui devoti incontrano forse maggior successo di quelle affidate in mani profane? Una banca o una qualsiasi altra iniziativa commerciale sono

più sicure quando tra gli azionisti ci sono persone devote; o quando vengono loro affidati i fondi di persone pie, o di organizzazioni caritatevoli, o di entità religiose; oppure quando le loro attività vengono aperte da preghiere, come avveniva con la disastrosa Royal British Bank? È impossibile rispondere affermativamente. Troppe esperienze tristi dicono il contrario.

Se abitudini di preghiera avessero una qualche influenza sul successo temporale, molto probabilmente, dobbiamo ripeterlo, gli uffici delle società assicurative, o almeno alcune di esse, lo avrebbero scoperto da tempo inserendole nei loro calcoli. Dal punto di vista degli affari, sarebbe veramente avventato consentire al devoto, qualora se ne possa ritenere più probabile una maggiore longevità, di ottenere rendite alle stesse tariffe basse di chi non prega. Prima di accettare un'assicurazione sulla vita, le assicurazioni effettuano indagini confidenziali sugli antecedenti del richiedente. Tuttavia mai si è sentito parlare di una domanda del tipo "pratica abitualmente preghiere familiari e devozioni private?". Gli uffici di assicurazioni, così attenti alle influenze positive per la salute, non includono affatto la preghiera tra queste. Lo stesso vale per assicurazioni di ogni tipo, come quelle per gli incendi, le navi, i fulmini, la grandine, le morti accidentali e le malattie del bestiame. Com'è possibile che i Quaccheri, al tempo stesso estremamente devoti e abilissimi uomini d'affari, abbiano ignorato queste considerazioni, se non sulla base del fatto che non credono veramente in quello che essi stessi e altri liberamente asseriscono intorno all'efficacia della preghiera? In epoche passate i parafulmini sulle chiese sono stati considerati un atto di sfiducia verso un'onnipotente provvidenza; si diceva infatti che Dio avrebbe sicuramente preso cura dei suoi. Ma i dati raccolti da Arago sugli incidenti dovuti ai fulmini hanno dimostrato che quei parafulmini erano terribilmente necessari; e ora i parafulmini sono universali. Altri tipi di incidenti colpiscono le chiese allo stesso modo di altri edifici della stessa categoria; ad esempio i difetti architettonici che implicano forti costi di riparazione, oppure gli incendi, i terremoti e le valanghe.

La cogenza di tutti questi argomenti aumenta se si raccolgono i molti contenuti di antica fede che sono stati successivamente abbandonati dal mondo cristiano al dominio della superstizione riconosciuta. Neanche due secoli fa, molto dopo l'epoca di Shakespeare e di altri

grandi nomi, il sovrano di questo paese soleva imporre le mani sui malati per la loro guarigione nell'ambito di un regolare servizio religioso che è rimasto nei nostri libri di preghiere fino all'epoca di Giorgio II. Si è creduto all'esistenza delle streghe, esorcizzandole regolarmente e punendole con la legge, fino all'inizio del secolo scorso. Le ordalie e i duelli, che la religione popolare considerava soluzioni molto ragionevoli per questioni complicate, sono state considerate in pratica del tutto fallaci. Il potere miracoloso delle reliquie e delle immagini, così generalizzato nell'Europa del sud, è negato in Inghilterra. L'importanza attribuita ai sogni, le pretese dell'astrologia da poco venute meno, gli auguri di buona e cattiva sorte, e molti altri noti prodotti della superstizione che esistono in tutti paesi, non vengono ormai più creduti da noi. È il naturale corso degli eventi, così come le acque della gelosia e lo Urim e Tummim[2] della legge mosaica erano diventati obsoleti all'epoca degli ultimi re d'Israele. Il mondo civilizzato ha già trasferito un enorme ammontare di oneste convinzioni verso i requisiti inesorabili dei fatti; e mi pare chiaro che qualsiasi credenza nell'efficacia della preghiera, nel senso in cui l'ho considerata finora, va lasciata cadere. Gli elementi che ho potuto raccogliere vanno tutti interamente e unicamente in questa direzione, e di fronte a ciò l'onere della prova sta in chi pensa il contrario.

Nulla di quanto ho detto nega il fatto che la mente possa trarre sollievo dall'espressione della preghiera. L'impulso di riversare fuori da noi i nostri sentimenti tramite suoni non appartiene solo all'uomo. Qualsiasi madre che abbia perso il suo piccolo e che vaghi lamentandosi e chiedendo pietosamente simpatia contiene molto di ciò che spinge gli uomini a pregare con parole articolate. C'è un desiderio del cuore, una richiesta intensa di aiuto, ma non si sa da dove, e certamente da niente che sia visibile. Non dissimile è il grido amaro della lepre quando il levriero le è quasi addosso; abbandona ogni speranza nei propri sforzi, e urla, ma a chi? È un voce che viene scagliata nello spazio in modo convulsivo, e la cui emissione è un sollievo fisico. Questi sentimenti di angoscia e di terrore sono semplici, e un grido inarticolato basta ad esprimerli; ma la ragione per la quale all'uomo non basta emettere grida inarticolate (anche se talvolta le sente come le più appropriate) dipende dalla sua superiore potenza intellettuale. La sua memoria viaggia all'indietro attraverso sentieri che si intreccia-

no, e si sofferma su molti incidenti interconnessi; le sue emozioni sono complesse, ed egli prega a lungo.

Nulla di quanto detto finora pretende di gettar luce su un'altra questione: quanto è possibile per l'uomo mettere il suo cuore in comunione con Dio. Sappiamo che molte persone dalle elevate qualità intellettuali e menti critiche ritengono con certezza assiomatica di avere questo potere, anche se è impossibile per loro stabilire un qualsiasi criterio soddisfacente per distinguere tra ciò che viene ad essi effettivamente dall'esterno e ciò che sorge dall'interno ma che, attraverso un inganno dell'immaginazione, appare esterno. Un sentimento fiducioso di comunione con Dio deve necessariamente rallegrare e rinforzare il cuore, allontanandolo dalle piccole preoccupazioni quotidiane; ed è egualmente certo che benefici simili appartengono anche a coloro che in base alla loro coscienza sono scettici quanto alla realtà di un potere di comunione. Questi ultimi possono basarsi sul fatto indubitabile della loro solidarietà con ciò che li circonda attraverso le reazioni senza fine delle leggi fisiche, in cui vanno incluse le influenze ereditarie.

Essi sanno che discendono da un passato senza fine, che hanno una fratellanza con tutto ciò che è, e che portano individualmente ognuno la propria responsabilità nella generazione di un futuro infinito. Lo sforzo di familiarizzare l'immaginazione con questa grande idea ha molto in comune con lo sforzo di essere in comunione con Dio, e il suo impatto sulla mente del pensatore è per molti aspetti importanti lo stesso. Può darsi che non rallegri il suo cuore nella stessa misura, ma è pressoché altrettanto potente nell'elevare le sue decisioni, e dona serenità durante le prove della vita e nell'ombra della morte che si avvicina. *[trad. di enrico pozzi]*

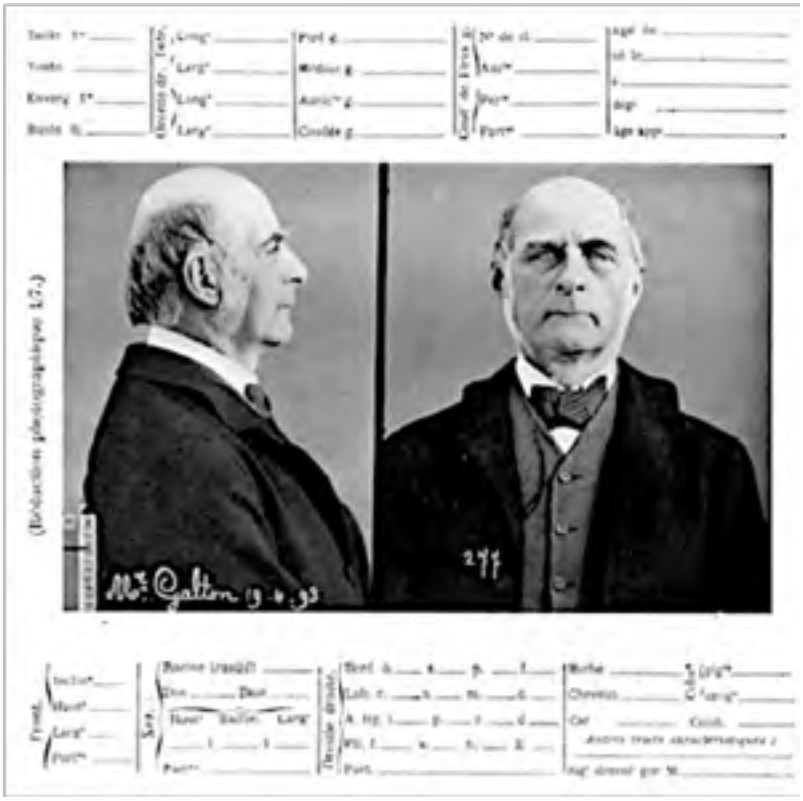
---

* Francis Galton, «Statistical Inquiries into the Efficacy of Prayer», *Fortnightly Review*, 1872, v. 12, pp. 125-135.

[1] Abercorn, Argyll, Athole, Beaufort, Bedford, Buccleuch, Buckingham, Cleveland, Devonshire, Grafton, Hamilton, Leeds, Leinster, Manchester, Marlborough, Montrose, Newcastle, Norfolk, Northumberland, Portland, Richmond, Roxburghe, Rutland, St. Albans, Somerset, Sutherland, Wellington.

[2] [N.d.T] «Un particolare tipo di sorti sacre, mediante le quali nell'antico ebraismo si consultava la divinità e se ne provocava l'oracolo», *Enciclopedia Italiana*, voce "Urim e Tummim", Roma 2012.

NOTA



F. Galton, Parigi, 1893. Foto 'segnaletica' fatta da A. Bertillon

Naturalista, statistico, antropologo, fotografo, esploratore, scalatore, Francis Galton (1822-1911), cugino di Charles Darwin, fu l'ultimo dei grandi scienziati 'totali' dell'epoca vittoriana. Fece viaggi di esplorazione nell'Africa sud-occidentale (1845-46, 1850: ancora oggi in Namibia si attraversa il Galton Gate), si occupò di meteorologia, antropologia fisica (scoperta e codifica delle impronte digitali), acustica fisiologica (soglia di udibilità ecc). Ma il suo nome è legato soprattutto agli studi sulla ereditarietà biologica e sui gemelli, per i quali introdusse importanti innovazioni statistiche, tecniche di indagine insolite e originali, nonché la metodologia fotografica del ritratto composito.

Lo scritto *Statistical Enquiries into the Efficacy of Prayer* fu pubblicato nell'agosto 1872 sulla *Fortnightly Review*, v. 12, pp. 125-135. In realtà una prima versione era pronta dalla seconda metà degli anni 50, ma la rivista abituale di Galton l'aveva rifiutata.

Anche l'apparizione sulle doppie colonne della *Fortnightly Review* non andò liscia. Le polemiche degli ambienti religiosi si tradussero in uno scambio articolato di prese di posizione e comunicazioni in *The Spectator*, che coinvolsero attivamente lo stesso Gal-

ton. Il tono dello scritto e le annotazioni di dettaglio lasciavano nel lettore pochi dubbi sull'ateismo dell'autore, o per lo meno su un suo panteismo scientista lontanissimo dal cristianesimo e dalle altre religioni consolidate.

I problemi maggiori Galton li ebbe in famiglia. Il cugino Darwin lo elogia scrivendogli: «What a tremendous stir-up your excellent article on prayer has made in England and America!» (8 novembre 1872). Ma la moglie (figlia di un Reverendo della Chiesa Anglicana) non apprezza affatto. Quanto alla nipote Millie, che sostituiva in parte per Galton i figli non avuti, non menziona questo saggio nella lunga lettera biografica mandata a Karl Pearson alla morte dello zio, cerca di evitare l'inclusione di un altro capitolo sulla preghiera in *Human faculty* (1883), e si rallegra molto quando l'editore lo elimina da una edizione successiva. Nella citata lettera biografica, Millie riconosce l'agnosticismo di Galton, e contemporaneamente lo descrive come molto rispettoso nei confronti dei credenti e dedito spesso alla preghiera (?!!). Altri dettagli nelle biografie di Galton, e soprattutto in quella apologetica ma documentatissima e insostituibile redatta dal suo allievo Karl Pearson: *The Life, Labours and Letters of Francis Galton*, Cambridge, Cambridge University Press, 1914, 1924, 1930: 4 forti volumi per oltre 1.600 pagine, con molte illustrazioni e altri materiali di grande interesse.

Al di là di questi dettagli, rimane il testo, grande monumento al perenne sforzo di Galton: ridurre a ragione numerica e a calcolo gli aspetti della realtà che più sembrano volergli sfuggire, tra cui la presunta sopraffazione tentata dalla preghiera sulle leggi della natura.

Esiste solo un'altra traduzione italiana di questo testo: F. Galton, *Indagini statistiche sull'efficacia della preghiera,* Genova, Il Nuovo Melangolo, 2013. Traduzione troppo letteraria e di "bello scrivere". Galton scrive male, goffo e legnoso, ma perchè non gli interessa la scrittura ma la forma (appesantita) dello scrivere 'scientificamente', per di più quando il linguaggio delle scienze sociali era ancora acerbo e poco codificato.

A Francis Galton IL CORPO ha dedicato buona parte del n. 6-7 della *Seconda serie*, con la traduzione degli scritti sul ritratto composito, e con saggi di A. Sekula e di Enrico Pozzi. http://www.ilcorpo.com/it/rivista/1996-1997_29.htm